

Una breve riflessione sulla festività di oggi. La chiesa che è in Torino, in questa diocesi, medita su se stessa; è la penultima domenica dell'anno liturgico che chiuderemo domenica prossima con la festa di Cristo re poi inizierà l'Avvento, un nuovo anno liturgico. La penultima domenica dedicata proprio a meditare su se stessa, a chiedersi chi è in questa città, in tutto il territorio che la circonda, dal Canavese al cuneese, a Savigliano, dal chierese a Castelnuovo fino alle valli di Lanzo: la diocesi di Torino, la chiesa di Dio che è in Torino col suo vescovo, con la persona e le strutture, le parrocchie come quella in cui siamo. La chiesa vuole oggi fermarsi a meditare su se stessa, a chiederci chi siamo. Siamo in armonia con questa pagina evangelica? Attenzione, ne va di mezzo la nostra gioia: *questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*, la gioia di appartenenza a questa chiesa. Io credo che si provi la gioia di appartenenza a questa chiesa locale se la guardiamo con occhi di fede, dal di dentro. Non mi stupisco mai, mi stupisco quando altri si stupiscono, che chi guarda la chiesa non dal di dentro, con sguardo evangelico di fede, ma da fuori, riesce a trovare un mucchio di difetti, questo è chiaro. Chiesa *semper reformanda*, sempre da riformare, chiesa sempre in riforma, perché? Perché è santa e peccatrice. Agostino diceva *casta meretrix*, casta prostituta: casta per il valore che porta, meretrice per il peccato [...], perché è questo impasto di grazia e di peccato che siamo noi, ciascuno di noi. Vista dall'esterno la si giudica come si giudica qualunque altra società, quella protettrice degli animali o la lega per la protezione degli uccelli ... Si guarda come funziona, che guai ha dal punto di vista finanziario, di persone disoneste che si inseriscono nella struttura ... Noi ne parliamo dall'interno, e ci chiediamo: che cosa c'è di cui possiamo gioire per far parte di questa chiesa? Che cosa vive questa società spirituale, questo edificio – diceva [san Pietro]- spirituale? Un edificio materiale si innalza, questo edificio spirituale cresce e noi siamo le pietre vive di queste mura che il Signore costruisce in terra, lentamente ma sicuramente, fino alla fine dei tempi. Diciamo nel *Padre nostro*: *venga il Tuo regno*. Il regno è proprio questo, che gli uomini arrivino a riconoscere chi è Dio, chi è il Figlio donato a noi, chi è lo Spirito del Signore che ci ama.

E allora sarà la nostra gioia piena, e vorrei che gioissimo assieme per un momento pensando a come vive, questo edificio spirituale che è in Torino, che siamo noi, di cui facciamo parte: vive annunciando la Parola del Signore. Penso a tutta l'attività di catechesi, educativa, per i bambini, per i ragazzi, per i giovani, per gli adulti, per gli anziani: l'annuncio della Parola che continuamente viene fatto nella chiesa, celebrato nel momento liturgico come questo, ma comunque tutto il lavoro di catechesi, di annuncio. Poi questa Parola viene celebrata nei segni di Cristo, i sacramenti. Come noi, stamattina, migliaia di fratelli e di sorelle in questa diocesi meditano queste parole: i momenti liturgici, la forza della divina liturgia che stiamo celebrando, e tutti gli altri sacramenti, segni di Cristo, che sono continuamente rifatti nella chiesa, *fate questo in memoria di me*. E poi la carità viva, gli uni verso gli altri: *amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi*. E allora penso a tutto l'enorme lavoro di testimonianza, di amore, di carità, a cominciare dagli ultimi, da quelli che ne hanno più bisogno, che viene esercitato in questa chiesa. Penso a tutte le *Caritas* parrocchiali, a tutte l'attività di tipo assistenziale o di tipo educativo, che è carità intellettuale e morale, che viene fatta in questa chiesa. La Parola, l'annuncio, la celebrazione, la liturgia, la carità vissuta nell'amore.

Lui ci ha chiamati amici, ci ha detto l'evangelista: *perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi; vi ho chiamati amici, non servi*. Non siamo servi della chiesa, noi siamo gli amici di Cristo

¹ Festività introdotta nel Calendario Liturgico Regionale nel 1977, da celebrare nella XXXIII domenica del Tempo Ordinario, è stata abolita dalla Conferenza Episcopale Piemontese a maggio 2018 e pertanto non viene più celebrata da novembre 2018.

² Le letture della festività non variano secondo gli anni A-B-C ma vengono scelte dalla comunità celebrante tra queste: Es 19, 3-8 Sal 99 Ef 2,19-22 oppure 1Pt 2,4-9 Gv 15,1-17 oppure Gv 17, 11-13

che continuano l'azione di Cristo nel mondo. E questo in noi deve essere gioia piena, di questo veramente ringraziamo. Sempre, doverosamente, chiediamo perdono, l'abbiamo fatto anche un momento fa, del peccato che è in noi e nella chiesa; ma sempre la gioia di questa positività che è la chiesa di Dio che cammina per queste strade a Torino. Abbiamo coscienza di essere stati scelti e chiamati: *non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi, e vi ho costituiti perché andiate, portiate frutto e il vostro frutto rimanga*. Non l'abbiamo scelto noi: essere qui a pregare è meditare nella gioia questo mistero di una chiamata: è Lui che ci chiama, è Lui che ci ha scelti. Pregare è rispondere, pregare è dire sì rispondendo a Lui che per primo ci ha interpellati, chiamati, amati, e continua ad amarci, qualunque sia la nostra povertà. *Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi*. Quel *come* ci brucia, l'amore di Cristo è totale: l'amore che è chiesto a noi per vivere e vivificare questa chiesa di Dio che è in Torino interPELLA tutti, e inquieta tutti noi che riconosciamo la nostra povertà, ma questo non toglie la gioia. *Vi ho detto questo perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*.

Preghiamo per questa chiesa di Dio che è in Torino. Rimeditiamo le parole splendide che martedì scorso il papa diceva ai rappresentanti di tutte le chiese locali italiane riuniti a Firenze³, tra cui tutto gruppo di torinesi col vescovo, diceva cose splendide su come deve essere la chiesa. [...] *Guardate, io non vengo qui a dirvi cosa dovete fare, ma come dovete essere, a meditare con voi come dobbiamo essere, continuamente rivolti a meditare le beatitudini e continuamente a rileggere il capitolo 25 di Matteo: avevo fame, avevo sete, ero straniero, malato, immigrato ... l'avete fatto a me. Meditate su questi due punti, viveteli in tutta la chiesa italiana*. È un discorso splendido, quello del papa, davvero, un invito autentico e forte alla meditazione a cui ci richiama la liturgia di oggi. Offriamo la nostra gioia di appartenere a questa chiesa al Signore, in preghiera, e chiediamo che la chiesa locale che cammina in Torino, la chiesa di Dio che cammina in Torino, sia davvero segno di trasparenza dell'amore di Dio per gli uomini.

³ Convegno ecclesiale nazionale, Firenze 9-13 novembre 2015